



ELABORAZIONE DA FOTO ALMARI



A JEAN-PAUL SARTRE

CARO SARTRE, IL PROCESSO SI È CONCLUSO AMBIGUAMENTE. È QUINDI UNA VITTORIA E, INSIEME, UNA SCONFITTA PERCHÉ LA SENTENZA LASCIA IMMUTATO IL PROBLEMA DELLA PREVEDIBILITÀ O IMPREVEDIBILITÀ DELLA PERICOLOSITÀ DEL MALATO DI MENTE



A GIULIO EINAUDI

A LONDRA HO PARLATO CON LAING CHE MI HA SUGGERITO DI ORGANIZZARE UN TRATTATO DI ANTIPSICHIATRIA. LA COSA PERÒ A MIO AVVISO È ASSURDA: FARE UN TRATTATO DI ANTIPSICHIATRIA NON HA SENSO IN QUESTO MOMENTO



A MAXWELL JONES

CARO MAX, SONO IN CRISI ANCHE PER QUEL CHE RIGUARDA IL SIGNIFICATO PROFONDO DEL MIO LAVORO. SENTO SEMPRE DI PIÙ CHE È FUNZIONALE ALL'ATTUALE SISTEMA POLITICO E ECONOMICO RISPETTO AL QUALE SONO IN DISACCORDO



DA GIULIO BOLLATI

CARO FRANCO, IL VOSTRO LIBRO È BELLISSIMO MA NON MI STUIPREI SE NE FOSTE SCONTENTI. È COME SE VI FOSTE RACCOLTI NON PER RACCONTARE O FINGERE LA MORTE DI AGAMENNONE MA PER UCCIDERLO CON LE PROPRIE MANI

Per vedere la città dei matti ho indossato il suo sguardo

<SEGUE DALLA COPERTINA

FABRIZIO GIFUNI

MA QUESTA VOLTA sentivo che era importante, per me che lo dovevo studiare, capire come e cosa avesse studiato lui. Chi fossero stati i suoi maestri e quanto lo avessero influenzato. I padiglioni abbandonati del vecchio ospedale psichiatrico di Imola servirono a raccontare la maledizione dell'ospedale di Gorizia e la sua trasformazione. Giornate indimenticabili: alla troupe del film si unirono le ragazze e i ragazzi di alcune cooperative che avevano attraversato — nella realtà — problemi di disagio mentale. Riempirono con incontentabile e a volte silenzioso entusiasmo, con strabiliante professionalità, tutte le scene delle prime assemblee goriziane. È lì, credo, che ha preso definitivamente corpo il personaggio di Franco Basaglia. Per merito degli altri corpi e degli altri sguardi in cui mi impigliavo, tutto si confuse. Tutti ci perdemmo. Unendo le nostre forze, scambiandoci consigli o semplicemente osservandoci da lontano. Quando ci trasferimmo a Trieste, all'ospedale San Giovanni — “la città dei matti” immersa nel parco — Peppe Dell'Acqua, allievo e secondo successore di Basaglia, fu il mio Virgilio. Dopo le riprese lo accompagnavo nei suoi giri nei centri di salute mentale, nelle microaree, in tutti quei luoghi resi possibili da una delle leggi più avanzate al mondo. Avevo il privilegio di attraversare, per qualche settimana, un territorio dove, ogni giorno, persone pazienti e preparatissime mettono in gioco tutte le proprie energie per aiutare “i nostri fratelli più sfortunati”. In strutture pubbliche straordinariamente civili dove non esiste più, come diceva Basaglia, una psichiatria per i poveri e una psichiatria per i ricchi. Persone consapevoli che, una volta restituita dignità e diritti civili a individui per decenni privati di tutto, la maggior parte del lavoro sia ancora da fare. Potevo vedere finalmente con i miei occhi cosa significa cercare di applicare quotidianamente la Legge 180 per riempirla concretamente di senso. E come sia a tutt'oggi molto più facile disattenderla in tante regioni italiane dove ritardi, mancanze e cattiva coscienza consentono ancora abusi e degradi. Dove il peso viene scaricato con disinvoltura sulla famiglie, per poter dire “avete visto? È colpa di Basaglia”. E poi la paura. Quella sempre. Il sentimento dall'innesco facile, virus di rapido e irrazionale contagio. Facilissimo alimentarla, lo sappiamo. Una cosa è certa, disponiamo oggi di uno strumento legislativo e culturale molto più avanzato rispetto alla sensibilità diffusa. Ci sono uomini che cominciano a pensare dove gli altri finiscono. Restano soli, spesso. Intorno non capiscono, denigrano, procurano il fallimento. Anche Basaglia ha fallito, in molti sensi. Non siamo stati all'altezza del suo sguardo, non ancora.

vedibilità della pericolosità del malato di mente”. Una questione che dopo quarant'anni è ancora irrisolta, con lo scandalo dei manicomi giudiziari tuttora in vita. È anche per questo che la famiglia Basaglia ha deciso di rendere pubblico l'archivio dell'isola di San Servolo. «Il discorso sui matti e sui più deboli resta attuale», commenta Alberta, che continua la tradizione familiare con la sua attività di psicologa. «È una storia che va avanti e non dobbiamo fermarci». Sartre diceva che ci sono morti che vivono, e sono loro il nostro avvenire, il compito futuro. «Questo si può dire anche di Franco e Franca Basaglia e dell'impresa da completare che ci hanno lasciato», conclude l'antica collaboratrice Giannichedda. Morti che ci parlano da un tavolino assolato di Parigi, contenti di stare insieme, anche se per l'ultima volta.